

Osservatorio di Politica internazionale



Senato
della Repubblica
Camera
dei deputati
Ministero
degli Affari Esteri
e della Cooperazione
Internazionale

La Cina: sviluppi interni, proiezione esterna

Parte V

Il ruolo della minoranza cinese in Italia
nelle relazioni italo-cinesi

Ottobre 2020

163

Approfondimenti

“La Cina: sviluppi interni, proiezione esterna”

A cura del Torino World Affairs Institute (T.wai), in collaborazione con il Centro Luigi Bobbio per la ricerca sociale pubblica e applicata, progetto d'eccellenza del Dipartimento di Culture, Politica e Società dell'Università degli Studi di Torino.

AUTORI

Hanno contribuito a questo Approfondimento, curato da Giovanni B. Andornino:

Edoardo Agamennone (Università degli Studi di Torino e T.wai)

Giovanni B. Andornino (Università degli Studi di Torino e T.wai)

Daniele Brigadoi Cologna (Università degli Studi dell'Insubria e T.wai)

Daniele Brombal (Università Ca' Foscari Venezia e T.wai)

Anna Caffarena (Università degli Studi di Torino e T.wai)

Francesca Celi (TOChina Hub e T.wai)

Carlotta Clivio (London School of Economics and Political Science e T.wai)

Simone Dossi (Università degli Studi di Milano e T.wai)

Enrico Fardella (Peking University e TOChina Hub)

Giuseppe Gabusi (Università degli Studi di Torino e T.wai)

Valeria Garbui (TOChina Hub)

Andrea Ghiselli (Fudan University e TOChina Hub)

Maria Grazia Giuffrida (TOChina Hub)

Elisa Giunipero (Università Cattolica di Milano)

Simona Grano (Università di Zurigo)

Emma Lupano (Università degli Studi di Cagliari)

Virginia Mariano (Università degli Studi di Torino e T.wai)

Raimondo Neironi (T.wai)

Martina Poletti (TOChina Hub e T.wai)

Arianna Ponzini (Università degli Studi di Torino e T.wai)

Giorgio Prodi (Università degli Studi di Ferrara e T.wai)

Anastas Vangeli (T.wai)

Francesco Silvestri (Beijing Foreign Studies University e TOChina Hub)

Approfondimento

“LA CINA: SVILUPPI INTERNI, PROIEZIONE ESTERNA”

5. IL RUOLO DELLA MINORANZA CINESE IN ITALIA NELLE RELAZIONI ITALO-CINESI

5. – IL RUOLO DELLA MINORANZA CINESE IN ITALIA NELLE RELAZIONI ITALO-CINESI

Secondo gli ultimi dati disponibili, i cittadini cinesi residenti in Italia sono 305.089 (ISTAT, 31.12.2019), mentre quelli in possesso di un regolare permesso di soggiorno sarebbero 318.003 (ISTAT, 31.12.2018). Considerando anche l'incidenza della componente irregolare è possibile stimare una presenza cinese complessiva non superiore alle 350.000 persone. Questi numeri fanno dei cinesi la quarta popolazione straniera residente in Italia (dopo romeni, albanesi e marocchini), la terza tra gli stranieri residenti non-UE, la seconda tra gli stranieri residenti di origine non europea. Ma il vero primato racchiuso in queste cifre è un altro: l'Italia è il paese europeo con la maggiore presenza di cittadini della RPC.¹ Altri paesi europei, come Francia e Regno Unito, possono vantare un numero assai più ampio di propri cittadini di origine cinese, ma che non hanno mai avuto la cittadinanza cinese, oppure vi hanno rinunciato in favore di quella dei paesi in cui risiedono. Come si vedrà, questo dato rende la popolazione cinese in Italia particolarmente degna di attenzione per le politiche del governo cinese rivolte ai propri cittadini residenti all'estero.

Per il nostro paese, quella proveniente dalla Cina rappresenta anche una delle migrazioni di più antica data. Il primo insediamento stabile di immigrati cinesi nel nostro paese risale infatti alla seconda metà degli anni '20 del Novecento, quando una piccola colonia di commercianti ambulanti elesse Milano a propria base logistica e luogo di residenza. Queste persone, tutte di sesso maschile, erano originarie di diversi distretti nell'entroterra montuoso della città portuale di Wenzhou, nella regione costiera del Zhejiang. Buona parte dei cinesi che oggi vivono nel nostro paese vi sono giunti o vi sono nati nell'arco degli ultimi trent'anni, ma molti di loro appartengono ai medesimi lignaggi familiari e provengono dagli stessi villaggi di montagna da cui erano partiti i loro avi prima della Seconda guerra mondiale. Questa singolare continuità storica e geografica è un fattore significativo per l'identità della minoranza sino-italiana, che la distingue nettamente dalle pur cospicue minoranze cinesi di altri paesi europei, frutto di dinamiche migratorie che hanno attinto a esperienze storiche differenti, come quella di estesi possedimenti coloniali in Asia (Regno Unito, Francia, Paesi Bassi) o a una più intensa immigrazione di studenti e professionisti dalla Cina (Germania, Regno Unito).

È una popolazione dal profilo demografico complesso, costituita prevalentemente da famiglie (con un equilibrio perfetto tra maschi e femmine, essendo queste ultime il 49.8% del totale), in cui oltre una persona residente su quattro è un minore (81.578 al 31.12.2018). Più del 60% di questi minori è nato in Italia, tanto da poter stimare che oggi quasi un cinese residente su tre sia nato in Italia². Dalla fine degli anni 2000, l'afflusso dalla Cina di nuovi migranti adulti per motivi di lavoro appare in continua contrazione (pari al solo 5% dei permessi rilasciati nel 2018), mentre sul totale dei nuovi permessi di soggiorno rilasciati negli ultimi anni incidono soprattutto i ricongiungimenti familiari con minori o gli studenti che si iscrivono alle università italiane (7.376 nell'anno accademico 2018/2019). Con 11.367 nuovi permessi rilasciati a cittadini cinesi nel corso del 2018, il flusso migratorio cinese si colloca solo al sesto posto per numero di nuovi arrivi. Tuttavia, i cinesi nel medesimo periodo hanno fatto anche registrare il maggior incremento nel numero complessivo dei soggiornanti (+8.893), un dato attribuibile

¹ Tale era infatti la situazione in occasione dell'ultimo censimento (2011): degli 826.095 cittadini cinesi allora residenti nei 28 paesi dell'Unione Europea pre-Brexit, poco meno di un quarto (23,8%) risiedeva in Italia; si veda Eurostat (2015), *People in the EU: who are we and how do we live?*, Luxembourg, Eurostat Statistical Books, p. 90.

² Dal 2002 al 2012 i cittadini cinesi nati in Italia sono stati circa 49.000 (*La Comunità cinese in Italia. Rapporto annuale sulla presenza dei migranti - 2014*, Roma, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, p. 14), mentre dal 2010 al 2018 sono stati circa 39.000 (*La Comunità cinese in Italia. Rapporto annuale sulla presenza dei migranti - 2019*, Roma, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, p.12).

in parte alla vivace dinamica riproduttiva propria di una popolazione immigrata costituita soprattutto da famiglie e da giovani (l'età media dei cinesi d'Italia è di 32 anni), in parte all'incidenza dei rimpatri e delle acquisizioni di nuova cittadinanza sulle popolazioni immigrate più numerose, come albanesi e marocchini, due dinamiche che tendono entrambe a ridurre di anno in anno il numero dei soggiornanti di quelle nazionalità³. Dato che la propensione all'acquisizione della cittadinanza italiana è mediamente più bassa tra i cinesi che tra altri cittadini stranieri da lungo tempo residenti in Italia, il numero dei cittadini cinesi presenti e di quelli residenti nel nostro paese tende a permanere orientato all'incremento continuo e significativo, anche malgrado il persistente calo dei flussi in arrivo dalla Cina. Questa dinamica è inoltre sostenuta anche dal fatto che si tratta appunto di una popolazione molto giovane, in cui prevale tuttora la tendenza a sposarsi prima dei trent'anni e ad avere in media due figli per coppia. Dal 2004 al 2018 si sono celebrati in media circa 700 matrimoni l'anno che coinvolgessero almeno un coniuge cinese. In questi ultimi quindici anni, peraltro, l'incidenza dei matrimoni misti in cui uno dei coniugi è italiano è cresciuta dal 18% al 67%, a testimonianza di un livello crescente di integrazione culturale⁴. Va però sottolineato che molti matrimoni cinesi, celebrati con il tradizionale banchetto nuziale che chiama a raccolta la parentela degli sposi da tutta Europa e che funge anche da dispositivo di accumulazione primaria di capitale per l'impresa della coppia (i partecipanti infatti donano agli sposi consistenti somme di denaro contante, debitamente registrate in un libro mastro che funge da mappa della propria rete di sostegno e di obbligo sociale), spesso non vengono registrati in Anagrafe se non al momento della nascita dei figli, pertanto i dati sopra menzionati sono verosimilmente una sottostima della nuzialità complessiva.

Circa due terzi degli adulti sperimentano in realtà tuttora un certo grado di isolamento linguistico-culturale, in ragione della distanza linguistica e della lunga permanenza in settori occupazionali in cui il contatto con gli italiani è stato relativamente scarso (manifattura), anche se l'integrazione socio-economica nel contesto italiano è nel complesso notevole e in continua intensificazione. Una vivace e ben distribuita stampa periodica in lingua cinese (con relativi canali web e social online) rappresenta il principale mezzo di informazione sull'attualità italiana ed europea per coloro che non padroneggiano la lingua italiana. Negli ultimi dieci anni il primario canale di informazione è costituito dall'online, generalmente veicolato dalla *super-app* cinese WeChat (in cinese *weixin* 微信) tramite chat o pagine di socializzazione di contenuti. WeChat è considerata una *super-app* perché coniuga in una sola app funzionalità che in Occidente sono erogate da diverse app, come Whatsapp, Facebook, Paypal, ecc. Solo i cinesi nati e cresciuti in Italia fanno occasionale consumo di fonti informative nazionali, come la stampa, la tv o la radio in lingua italiana.

Circa un cinese residente in Italia su cinque è un imprenditore (o un'imprenditrice, considerato che l'imprenditoria cinese in Italia ha un elevato tasso di partecipazione femminile, il 46,3%), il che significa che, mediamente, lo è almeno una persona in seno a ciascun nucleo familiare. Per numero di imprenditori individuali i cinesi sono secondi solo ai marocchini: rispettivamente 53.297 e 64.173, secondo i dati più recenti (Unioncamere-InfoCamere, 2019). Il 65% di questi imprenditori è attivo nel settore dei servizi, soprattutto nel commercio (36,9%) e nella ristorazione (13,8%) (Unioncamere-InfoCamere, 2019): si tratta di comparti in cui è cruciale la padronanza della lingua italiana e una buona capacità di rapporto con una clientela diversificata. Il rapido assorbimento della componente più giovane e scolarizzata in Italia in seno a questo settore sta rapidamente accelerando l'integrazione socioculturale di questa minoranza, malgrado a livello mediatico prevalga ancora lo stereotipo della "comunità chiusa e autoreferenziale". Oggi solo il 33,7% degli imprenditori è attivo nella manifattura (una percentuale in continua diminuzione negli ultimi trent'anni), soprattutto nell'ambito delle

³ *La Comunità cinese in Italia. Rapporto annuale sulla presenza dei migranti - 2019*, Roma, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

⁴ Elaborazione dell'autore dei dati sui matrimoni dei cittadini stranieri relativi al periodo 2004-2018, disponibili su dati.istat.it.

confezioni di articoli di abbigliamento, settore che resta però un importante datore di lavoro per gli immigrati cinesi, soprattutto quelli di più recente arrivo. Nella manifattura risulta tuttora concentrato il 26% degli occupati cinesi, ma il principale datore di lavoro è oggi decisamente il settore del commercio e della ristorazione (62%).⁵

Il modello di inserimento economico dominante è tuttora orientato al costante reinvestimento dei propri guadagni in attività imprenditoriali, anche a costo di notevoli livelli di auto-sfruttamento. Circuiti di prestito e credito informale in seno a reti di relazioni privilegiate, mantenute all'interno di cerchie familiari o amicali, consentono il rapido accesso a capitali da destinare alla creazione di impresa. Tali movimenti di denaro contante sono generalmente non tracciabili e i relativi circuiti sono un potenziale veicolo di evasione fiscale e di riciclaggio. Nello scorso decennio hanno generato molta confusione i dati relativi alle rimesse verso la Cina, perché fino al 2017 tali dati ricomprendevano tra le rimesse anche il denaro inviato in Cina per l'acquisto di merci, sovrastimando enormemente l'entità delle rimesse vere e proprie, intese cioè come capitale di investimento o somme destinate al sostegno della propria famiglia nel paese di origine. Dal 2018 la raccolta di tali dati da parte della Banca d'Italia si fonda su segnalazioni obbligatorie, non più sulla segnalazione volontaria da parte degli operatori, assicurando una migliore trasparenza e rappresentatività dei dati raccolti. Così l'entità delle rimesse verso la Cina appare oggi notevolmente ridimensionata rispetto ai primi anni '10 di questo secolo, con un volume complessivo riferito all'anno 2018 pari a 21,4 milioni di euro. Benché l'Asia sia la regione che raccoglie il maggior volume di rimesse dall'Italia, la Cina non è più la loro meta principale, sopravanzata com'è dai paesi del subcontinente indiano e dalle Filippine. Oggi le rimesse verso la Cina costituiscono appena lo 0,4% del totale delle rimesse dall'Italia. La ricerca sul campo mostra in realtà che da almeno trent'anni i capitali che le imprese cinesi producono con il proprio lavoro in Italia sono in massima parte reinvestiti in Italia, soprattutto nella creazione di nuove imprese gestite da membri della propria famiglia.

La forte vocazione al lavoro autonomo in seno alla popolazione cinese in Italia – un dispositivo di adattamento al contesto economico italiano che ha permesso a immigrati di recente arrivo di garantirsi strategie di sussistenza e di ascesa sociale lavorando per i propri connazionali fino al momento in cui hanno potuto avviare le proprie attività imprenditoriali – ha dato vita fin dal secondo dopoguerra a un vivace associazionismo imprenditoriale. Le associazioni di imprenditori cinesi in Italia sono assai numerose, ma nelle città italiane in cui è presente una rappresentanza diplomatica della RPC ve n'è generalmente una che funge da raccordo politico principale, agevolando l'incontro con i maggiorenti delle diverse comunità locali in occasione della visita di esponenti del governo cinese o di delegazioni commerciali espresse da imprese di stato o da autorità amministrative di medio e basso livello. Negli ultimi vent'anni l'azione del governo cinese nei confronti dei propri cittadini all'estero si è molto intensificata, sia nell'ottica di una promozione di scambi e di opportunità di investimento, sia con l'obiettivo di irrobustire il senso di appartenenza e d'identità nazionale tra i cinesi ormai stabilmente trasferitisi in altri paesi, con particolare riguardo all'educazione delle giovani generazioni. Tali politiche tendono a contrastare la tendenza – ancora debole, ma in crescita – alla richiesta della cittadinanza italiana da parte dei giovani nati o cresciuti in Italia.

Questo nuovo indirizzo politico è del resto espressione di una tensione all'impiego della diaspora cinese in chiave ideologica e di propulsione dell'immagine della Cina all'estero che risale a metà anni '90, quando, per esempio, lo stesso Xi Jinping, allora segretario del PCC a Fuzhou, auspicava una ridefinizione in tal senso delle politiche rivolte ai cittadini cinesi residenti all'estero e ai cittadini stranieri di origine cinese. Fino a quel momento la diaspora cinese era stata vista soprattutto come una

⁵ Elaborazioni Area SpINT di Anpal Servizi su microdati RCFL-ISTAT. Si veda *La Comunità cinese in Italia. Rapporto annuale sulla presenza dei migranti – 2019*, Roma, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, p. 20.

fonte di possibili investimenti diretti di capitale e di auspicabili trasferimenti di *know how* tecnologico, organizzativo e commerciale. Ma Xi aveva in mente un progetto più ambizioso, un nuovo concetto di “lavoro di ampio respiro con i cinesi d’oltremare” (*da qiaowu* 大侨务), orientato a una più stretta e attenta regia ideologica, che richiedeva una concezione nuova del loro ruolo rispetto allo sviluppo e all’ascesa della madrepatria⁶. Con l’ascesa di Xi ai vertici del Partito-Stato, questa nuova visione dell’importanza strategica dei cinesi d’oltremare è stata sussunta nella più ampia cornice del cosiddetto “Sogno cinese”, ovvero “la grande rigenerazione della nazione cinese”: un imperativo ideologico subito reso pratica operativa dai soggetti tradizionalmente preposti alla cura (e alla guida) degli “affari dei cinesi d’oltremare”, ovvero l’Ufficio per gli affari dei cinesi d’oltremare del Consiglio per gli Affari di Stato (da cui dipendono operativamente le sue articolazioni amministrative a livello locale, le cosiddette *qiao-ban*) e la Federazione nazionale dei cittadini cinesi residenti all’estero rimpatriati, con la capillare rete delle sue articolazioni locali, le cosiddette *qiao-lian*, che fa invece capo al Comitato Centrale del PCC.⁷

Nel corso dell’ultimo decennio, un’intensa riorganizzazione interna di tutte le agenzie attraverso cui il Partito-Stato cinese gestisce e costruisce quella specifica definizione della “cinesità” che poi informa a tutto campo il proprio rapporto con le frontiere identitarie della “Cina” – si tratti della diaspora, delle minoranze etniche, delle minoranze religiose o perfino di quelle politiche – ha condotto, a fine 2018, a una completa ridefinizione dell’ente che sotto il profilo ideologico è maggiormente chiamato a farsene interprete, ovvero il cosiddetto Dipartimento per il lavoro del Fronte Unito del Comitato Centrale (*Zhongyang tongyi zhanxian gongzuo bu* 中央统一战线). Oggi questo Dipartimento, che storicamente raccoglie il lascito politico delle organizzazioni non comuniste che avevano appoggiato il PCC durante la guerra civile cinese e partecipato alla fondazione della RPC, gestisce e coordina il lavoro di dodici uffici, tra cui figurano l’Ufficio per gli affari dei cinesi d’oltremare e un Ufficio Generale per gli affari dei cinesi d’oltremare che cura le articolazioni territoriali di cui sopra, ma anche uffici preposti a influenzare politicamente e ideologicamente tutte le realtà “liminali” dell’orizzonte d’azione politica cinese: i partiti minori; le minoranze etniche; i governi delle regioni autonome di Tibet e Xinjiang; i territori “a statuto speciale” come Hong Kong e Macao (nonché Taiwan, seppure non rientrante sotto la giurisdizione di Pechino); le minoranze religiose; gli intellettuali non organici al Partito-Stato; i nuovi soggetti sociali emergenti (nuova borghesia cinese cosmopolita, *expat* cinesi, cinesi impiegati da multinazionali straniere; imprenditori e lavoratori del settore privato; ecc).⁸ Gli effetti di questo ricompattamento politico, ideologico e operativo si avvertono anche in Italia, dove non soltanto la popolazione cinese è particolarmente numerosa, ma conta al suo interno diverse “minoranze liminali” considerate d’interesse politico significativo. Non si tratta soltanto delle piccole realtà dei dissidenti politici e degli esuli – generalmente persone che godono dello status di rifugiato per motivi di persecuzione etnica o religiosa: tibetani, uiguri, adepti della setta Falungong o delle diverse chiese e sette cristiane evangeliche carismatiche – ma anche delle nuove generazioni nate e cresciute in seno alla comunità cinese che, a differenza di gran parte dei propri genitori, non sono necessariamente consapevoli dell’importanza e del ruolo che la madrepatria cinese attribuisce loro.

Accanto alla fioritura dell’associazionismo cinese “di prima generazione”, tradizionalmente allineato alle posizioni del governo cinese per vocazione e per interesse, nato appunto per interloquire

⁶ Hong Liu, Els van Dongen (2016), “China’s Diaspora Policies as a New Mode of Transnational Governance”, *Journal of Contemporary China*, 25, 102, 805-821.

⁷ Daniele Brigadoi Cologna (2016), “La ‘ricerca delle radici’ e la riaffermazione dell’appartenenza nazionale: politiche e narrazioni dei cinesi d’oltremare nella Cina di Xi Jinping”, in Marina Miranda (a cura di), *Cina Report 2016 – Politica, società e cultura di una Cina in ascesa. L’amministrazione Xi Jinping al suo primo mandato*, Roma, Carocci, pp. 153-169.

⁸ Alex Joske (2019), “Reorganizing the United Front Work Department: New Structures for a New Era of Diaspora and Religious Affairs Work”, *China Brief*, 19, 9, <https://jamestown.org/program/reorganizing-the-united-front-work-department-new-structures-for-a-new-era-of-diaspora-and-religious-affairs-work/>.

primariamente (e talvolta esclusivamente) con le istituzioni cinesi, negli ultimi dieci anni in Italia sono emerse diverse realtà associative tese a dare voce e corpo (anche politico) alle istanze dei cinesi di seconda generazione. Un esempio importante è Associna, la prima organizzazione di *advocacy* delle cosiddette seconde generazioni dell'immigrazione sorta in Italia, che ha anticipato tutte le altre (Rete G2, Giovani Musulmani, Yalla Italia, ecc.) nella promozione di un nuovo soggetto collettivo, quello appunto dei giovani cinesi nati o cresciuti in Italia, cui assicurare visibilità e occasioni di partecipazione sociale, culturale e politica. Associna è stata d'esempio per la creazione di altre associazioni di promozione sociale e culturale, come l'Unione dei giovani italo-cinesi (UGIC) o d'ispirazione per la creazione della prima associazione imprenditoriale concepita come espressione degli imprenditori di seconda generazione, l'Unione imprenditori Italia-Cina (UNIIC).

Queste associazioni si distinguono da quelle espresse dall'immigrazione di prima generazione per il fatto di prediligere l'italiano come lingua d'uso e per la loro dichiarata volontà di promuovere la cittadinanza attiva dei cinesi d'Italia. Entrambi questi universi associativi, assai dinamici e volti a tessere relazioni sempre più strette e diversificate tanto in Cina quanto in Italia, sono interlocutori naturali per la promozione delle relazioni italo-cinesi. Realtà come l'UNIIC, sorte inizialmente soprattutto come soggetti capaci di negoziare con le istituzioni italiane su un piano di maggiore parità, *in primis* linguistico-culturale (buona parte dei loro soci sono persone diplomate e laureate in Italia, con diverse imprese all'attivo e una vasta esperienza professionale), sono tra i più importanti destinatari della rinnovata attenzione che l'attuale governo cinese riserva alla diaspora cinese. Negli ultimi cinque anni, il ruolo dell'UNIIC in seno all'associazionismo cinese è cresciuto, ha ottenuto il riconoscimento formale da parte delle autorità consolari, e il suo direttivo è stato coinvolto in numerose iniziative di prestigio volte a metterlo in più stretto contatto con le istituzioni cinesi preposte agli affari dei cinesi d'oltremare.

È importante sottolineare che da parte italiana, fatta eccezione per l'operato della principale agenzia di socializzazione secondaria (la scuola), non sussistono politiche coerenti di promozione di affiliazione identitaria e del senso di appartenenza alla società e alla cultura in cui si è nati e cresciuti rivolte ai cosiddetti "figli dell'immigrazione". Questo *vacuum* affettivo-espressivo, che nella dimensione familiare è amplificato dalla limitata competenza linguistico-culturale dei genitori rispetto alla sfera italiana, costituisce un terreno fertile per il lavoro di costruzione di un sentimento di appartenenza pan-cinese, nonché di piena adesione all'operato del governo che di questa identità e delle sue sorti si fa garante. Questi sono infatti gli obiettivi dichiarati del lavoro ideologico promosso dal Partito-Stato cinese all'insegna del "Sogno cinese". Allo spaesamento e ai dubbi che accompagnano il delicato, e spesso sofferto, lavoro di costruzione di un sé radicato in molteplici sfere culturali dei giovani cinesi di seconda generazione, il Partito-Stato risponde con una stentorea affermazione dell'identità cinese, dell'appartenenza cinese, nonché della necessaria adesione all'idea stessa di Cina e del ruolo nel mondo che esso promuove. È un messaggio potente e di sicuro impatto, come testimoniano le molte perorazioni del proprio ritrovato senso di affiliazione alla madrepatria cinese che hanno tenuto banco sui gruppi Facebook e sulle chat di WeChat dei cinesi d'Italia al momento dello scoppio della pandemia da Covid-19, quando i cinesi d'Italia (e del resto del mondo) si sono sentiti improvvisamente nel mirino di una nuova ondata sinofoba. Il deterioramento delle relazioni tra USA e RPC negli ultimi due anni, esacerbato dalle tensioni commerciali e dalla crisi sanitaria, oltre che dalla crescente rivalità strategica tra i due paesi e dalla crisi di Hong Kong, ha contribuito in questo tormentato 2020 a spingere i giovani cinesi d'Italia in una posizione claustrofobica, in cui ci si sente più che mai costretti a scelte di campo irrevocabili, che però molti vorrebbero il più possibile evitare. Il motto di Associna era, non a caso, "liberi di essere": una libertà che i cinesi d'Italia rischiano di vedere compromessa, schiacciata da opposte retoriche identitarie poco tolleranti nei confronti di chi è figlio o figlia di più mondi.

Questo stato di cose costituisce un ambito di attenzione importante per le autorità italiane, perché nell'attuale configurazione politica cinese le problematiche delle seconde generazioni finiscono per essere accorpate a quell'ampia gamma di soggettività liminali che sono oggetto di un'azione politica e ideologica di ampio respiro e a lungo termine da parte del PCC. Tutte le tematiche più effervescenti e potenzialmente deflagranti del nostro tempo sembrano infatti riconfigurarsi immediatamente come occasioni obbligate di schieramento: pro o contro l'approccio securitario nella lotta alla pandemia patrocinato dalla Cina; pro o contro la repressione delle manifestazioni a Hong Kong; pro o contro l'autonomia dalle politiche centrali di assimilazione delle regioni autonome della RPC (Tibet, Xinjiang, Mongolia interna, ecc.); pro o contro le libertà religiose, specie quelle di gruppi che contano un grande numero di adepti e che il governo cinese reputa pericolose forme di contropotere occulto; pro o contro i diritti fondamentali della persona (versus quelli della collettività e, soprattutto, dello stato); pro o contro i valori dell'Occidente (versus quelli della Cina in ascesa, concepiti come un'alternativa più efficace e più giusta), ecc. Queste non sono più opinioni personali, affari privati di persone che vivono in un paese straniero da quando vi sono nate o cresciute, ma divengono istanze che acquistano immediata visibilità social, assumono rilevanza comunitaria, sono oggetto di attento scrutinio politico.

La forte polemica cui si è assistito negli ultimi anni, anche in Italia,⁹ a proposito del ruolo degli Istituti Confucio in seno al sistema dell'istruzione superiore è un'ulteriore spia della sensibilità che oggi assume il tema dell'influenza politico-ideologica cinese nei paesi e nelle società occidentali. Va detto, tuttavia, che la situazione dell'inquadramento degli Istituti Confucio nel contesto universitario italiano e il loro corollario coinvolgimento nei corsi di lingua e cultura cinese nelle scuole medie superiori non assume i tratti di delega pressoché assoluta cui si è assistito in altre realtà del mondo occidentale (in particolare in USA e in Australia, e, in misura minore e diversa, in Canada e nei paesi scandinavi), una situazione ben descritta da Marshall Sahlins in un suo celebre pamphlet di denuncia apparso nel 2015¹⁰. In queste realtà accademiche e scolastiche, l'azione degli Istituti Confucio informa e inquadra interi corsi di lingua e di cultura cinese, con esiti prevedibili: la metodologia glottodidattica è quella promossa da Hanban, l'ente per la promozione della lingua e della cultura cinese affiliato al Ministero dell'Istruzione della RPC, che coordina l'operato degli Istituti Confucio, e che ha suscitato le critiche di diversi linguisti ed esperti di glottodidattica in diversi paesi europei,¹¹ mentre sul piano dell'insegnamento della storia, della geografia e della cultura cinese, i testi e i materiali di cui Hanban promuove l'uso sono esplicitamente orientati a promuovere la visione che l'attuale leadership politica ritiene più opportuno funga da guida per chi oggi si avvicina allo studio della Cina. Il fatto è che questi materiali non sono necessariamente pensati per la formazione degli stranieri che studiano il cinese all'estero, bensì sono stati sviluppati primariamente per la formazione dei cinesi residenti all'estero.

Una parte rilevante del materiale didattico sviluppato e distribuito da Hanban è infatti destinato alle scuole di lingua cinese che i bambini cinesi frequentano come doposcuola, tipicamente nei fine settimana o durante le vacanze invernali ed estive. Laddove esiste una responsabile opera di

⁹ Per approfondire si veda il dibattito sviluppatosi sulle pagine dell'inserto *La Lettura* del *Corriere della Sera* nel 2019 in seguito all'articolo pubblicato da Maurizio Scarpari, "La Cina e noi: fuori gli Istituti Confucio dalle università italiane", *La Lettura*, 419, 19 dicembre 2019, <https://www.corriere.it/la-lettura/19-dicembre-16/cina-noi-fuori-istituti-confucio-universita-italiane-461cd4ca-1f61-11ea-92c8-1d56c6e24126.shtml>. Si vedano anche Amina Crisma, "Hong Kong, la Cina, gli Istituti Confucio e noi. Quale ruolo per gli intellettuali?", *Sinosfere*, 15 dicembre 2019, <https://sinosfere.com/2019/12/15/amina-crisma-hong-kong-la-cina-gli-istituti-confucio-e-noi-quale-ruolo-per-gli-intellettuali/>; Vittorio Capecci, "I testi del dibattito su gli Istituti Confucio, la Cina e noi", *Inchiesta*, 22 dicembre 2019, <http://www.inchiestaonline.it/osservatorio-internazionale/i-testi-del-dibattito-su-gli-istituti-confucio-la-cina-e-noi/>.

¹⁰ Marshall Sahlins (2015), *Confucius Institutes. Academic Malware*, Chicago, University of Chicago Press/Prickly Paradigm Press.

¹¹ Forti critiche ha suscitato, per esempio, la parificazione dei livelli di certificazione dell'esame di competenza linguistica cinese HSK, patrocinato da Hanban, con i livelli di competenza linguistica delineati come standard dal Quadro comune europeo di riferimento per la conoscenza delle lingue (QCER). Si veda per esempio la dichiarazione dell'Unione degli insegnanti di cinese dei paesi di lingua tedesca (Fachverband Chinesisch), https://www.fachverband-chinesisch.de/fileadmin/user_upload/Chinesisch_als_Fremdsprache/Sprachpruefungen/HSK/FaCh2010_ErklaerungHSK_dt.pdf.

supervisione e di consapevole co-direzione degli Istituti Confucio affiliati a una specifica università – e questo tendenzialmente succede in tutte le università italiane – questi tentativi di controllare o influenzare le narrazioni che introducono allo studio della lingua e della cultura cinese restano decisamente marginali. In nessun ateneo italiano gli Istituti Confucio hanno il potere di alterare o influenzare in alcun modo la definizione del programma didattico dei corsi di lingua e cultura cinese, ma questo non è altrettanto vero in altri contesti, in particolare quello statunitense, dove spesso agli Istituti Confucio è stata data carta bianca da parte di scuole e università sempre sotto pressione sul piano della cosiddetta *cost-efficiency*, e questo ha generato notevoli storture. Ciò nondimeno, anche in Italia sono emerse vivaci discussioni in merito alla capacità non tanto degli Istituti Confucio, ma della Cina stessa, di influenzare la presa di parola e di posizione degli studiosi che si occupano di Cina, perché essi stessi sono pienamente consapevoli di come occuparsi di argomenti invisibili al PCC possa rivelarsi potenzialmente d'ostacolo alle proprie carriere. Il vero problema, dunque, sarebbe quello di un'eventuale propensione all'autocensura, o ad evitare ambiti di ricerca particolarmente sensibili come la campagna di sinificazione della minoranza uigura nello Xinjiang, la repressione delle proteste della minoranza tibetana in certe aree amministrativamente autonome del Sichuan o del Qinghai, la persecuzione dei cristiani evangelici nella regione dello Zhejiang, lo status di Hong Kong e quello di Taiwan, ecc. La piena indipendenza e autonomia della ricerca per gli studiosi italiani che si occupano di Cina è certamente un'area di attenzione importante, che merita di essere oggetto di riflessione ponderata, al riparo da confronto polemico e strumentalizzazioni, soprattutto alla luce dell'importanza che il "controllo delle narrazioni" relative alla Cina assume nell'attuale dinamica politica internazionale.

Il fatto che l'Italia sia tuttora il paese europeo con la maggiore presenza di cittadini della RPC è un aspetto che può essere ulteriormente valorizzato nelle relazioni italo-cinesi. Una maggiore attenzione da parte delle istituzioni competenti, a tutti i livelli, anche nella forma di una più assidua osservazione delle attività di carattere economico e politico espresse dalle associazioni di imprenditori cinesi, in particolare quelle riferite alla prima generazione dell'immigrazione cinese, consentirebbero di valutarne meglio il ruolo e la capacità d'azione tanto sul piano commerciale quanto su quello delle relazioni politiche con la madrepatria cinese. Tale maggiore attenzione offrirebbe anche all'Italia la possibilità di orientare favorevolmente alcuni processi sociali e culturali, come l'integrazione della minoranza cinese e in particolare della sua componente di seconda generazione, che impattano – e impatteranno sempre di più – sulla realtà sociale e politica del nostro paese assai più che su quella della RPC.

Alla luce dell'importanza che rivestono i circuiti del credito informale e le transazioni in denaro contante nell'ambito del sempre più ampio ventaglio delle piccole e medie imprese create dagli immigrati cinesi in Italia, in particolare nel settore della manifattura e dell'import-export, è necessario unire alla vigilanza e al contrasto del riciclaggio forme più efficaci di incentivazione alla trasparenza dei movimenti finanziari, concertando iniziative in tal senso tanto con il settore bancario e del trasferimento di denaro quanto con quello delle comunicazioni, con particolare riferimento ai social media. Negli ultimi anni sono stati fatti importanti passi avanti in questo senso, ma considerato l'impatto che potrebbero avere sull'economia italiana grandi iniziative di sviluppo dei flussi commerciali e di investimento in entrata, come la BRI, è importante rafforzare l'approccio concertato e sinergico tra istituzioni ed operatori per garantire la collettività in tema di trasparenza e *accountability*.

In ambito manifatturiero, come in alcuni settori dei servizi, le imprese cinesi in Italia soffrono ancora di carenze e inadempienze rispetto alle normative del lavoro e della sicurezza, una situazione che la mera attività di vigilanza e contrasto difficilmente può modificare senza un parallelo dispiegamento di iniziative di informazione e formazione, che andrebbero sviluppate assieme agli imprenditori cinesi stessi. In questo senso il nuovo protagonismo in seno alle forze politiche, alle associazioni datoriali e alle parti sociali espresso sul territorio soprattutto dai cinesi di seconda generazione può rappresentare

una risorsa importante. Una maggiore progettualità in tal senso avrebbe anche il merito di riorientare tali associazioni a quel precipuo ruolo di interlocutore per le istituzioni italiane attorno al quale si era inizialmente sviluppato il loro operato.

Il processo di naturalizzazione e di acquisizione della cittadinanza italiana da parte della seconda generazione cinese dovrebbe essere incoraggiato attivamente, per contrastare la possibile prevalenza nella minoranza sinoitaliana di sentimenti di scarso attaccamento al paese in cui sono nati e cresciuti e dove vivono. Nel giro di una generazione, quella cinese potrebbe diventare numericamente la prima popolazione residente in Italia di origine non europea. Il fatto che la seconda generazione dell'immigrazione cinese stia progressivamente subentrando ai genitori nella guida di imprese e di progetti di ascesa sociale familiare ne comporta una crescente visibilità e intraprendenza anche sul piano politico, sociale e culturale. Un rafforzamento dell'inclusione sociale e politica di questa nuova minoranza etnica italiana risponde all'interesse nazionale, anche alla luce del ruolo ponte che tali soggetti possono essere chiamati a svolgere in una prospettiva di più intense ed estese relazioni con la RPC.

Indice degli acronimi

A2/AD	Anti-access/area denial
AI	Artificial Intelligence
AIEA	Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica
AIIB	Asian Infrastructure Investment Bank
ANSSI	Agence Nationale de la Sécurité des Systèmes d'Information
APT	ASEAN Plus Three
ARATS	Association for Relations Across the Taiwan Straits
ARF	ASEAN Regional Forum
ASEAN	Association of South-East Asian Nations
BAT	Baidu, Alibaba, Tencent
BCIM	Bangladesh-China-India-Myanmar Economic Corridor
BEI	Banca Europea per gli Investimenti
BERS	Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo
BIS	Bureau of Industry and Security of the United States Department of Commerce
BMS	Banche Multilaterali di Sviluppo
BPC	Banca Popolare Cinese
BRI	Belt and Road Initiative
BSN	Blockchain Service Network
CAE	Chinese Academy of Engineering
CAS	Chinese Academy of Sciences
CASS	Chinese Academy of Social Sciences
CBDC	Central Bank Digital Currency
CCTV	China Central Television
CCUS	Carbon capture, utilization and storage
CDP	Cassa Depositi e Prestiti
CDU	Christian Democratic Union of Germany
CECC	Central Epidemic Command Center (Taiwan)
CESEE	Central, Eastern and Southeast Europe
CeSIF	Centro Studi per l'Impresa della Fondazione Italia Cina
CFIUS	Committee on Foreign Investment in the United States
CGTN	China Global Television Network
CIPS	China International Payment Service
CMI	Civil Military Integration
CNPC	China National Petroleum Corporation
COP	Conferenza delle Parti
COP21	2015 United Nations Climate Change Conference
COPASIR	Comitato Parlamentare per la Sicurezza della Repubblica
COSCO	China Ocean Shipping (Group) Company
COV	Composti organici volatili
CRBC	China Road and Bridge Corporation
DCEP	Digital Currency Electronic Payment
DL	Decreto Legge
DPP	Democratic Progressist Party (Taiwan)
DSM	Dispute Settlement Mechanism
EAS	East Asia Summit
ECFA	Economic Cooperation Framework Agreement

ECRL	East Coast Railway Link (Malaysia)
ENISA	European Union Agency for Cybersecurity
EPL	Esercito Popolare di Liberazione
ESCAP	United Nations Economic and Social Commission for Asia and the Pacific
EUROSTAT	Ufficio statistico dell'Unione Europea
FAO	Food and Agriculture Organization of the United Nations
FIL	Foreign Investment Law
FIRRMA	Foreign Investment Risk Reviews Modernization Act
FMI	Fondo Monetario Internazionale
FOCAC	Forum on China-Africa Cooperation
GBA	Greater Bay Area
GERD	Gross Domestic Expenditure on Research & Development
GGF	Government-guided funds
GGGI	Global Gender Gap Index
GLONASS	Global Navigation Satellite System
GNA	Government of National Accord (Libia)
GPS	Global Positioning System
ICAO	Organizzazione Internazionale dell'Aviazione Civile
ICT	Information and Communications Technology
IDE	Investimenti Diretti Esteri
IISS	International Institute for Strategic Studies
IP	Internet Protocol
ISO	International Organization for Standardization
ISP	Internet Service Provider
ISTAT	Istituto nazionale di statistica
IT	Information Technology
ITU	International Telecommunication Union
JCPOA	Joint Comprehensive Plan of Action (Iran)
KMT	Kuomintang (anche Guomindang)
LHD	Landing Helicopter Dock
LNA	Libyan National Arab Army
LPD	Landing Platform Dock
MC2025	Made in China 2025
MIIT	Ministry of Industry and Information Technology (RPC)
MOE	Ministry of Education (RPC)
MOST	Ministry of Science and Technology (RPC)
MOU	Memorandum of Understanding
MPS	Ministry of Public Security (RPC)
NATO	North Atlantic Treaty Organization
NDC	Nationally Determined Contribution
NDRC	National Development and Reform Commission (RPC)
NEA	National Energy Administration
NHC	National Health Commission
NII	Nuova Iniziativa Infrastrutturale
NIS	National Innovation System
NSFC	National Natural Science Foundation of China
OCSE	Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (anche OECD)
OECD	Organization for Economic Cooperation and Development (anche OCSE)
OLP	Organizzazione per la Liberazione della Palestina

OMC	Organizzazione Mondiale del Commercio (anche WTO)
OMS	Organizzazione Mondiale della Sanità
ONG	Organizzazione Non Governativa
OSCE	Organization for Security and Co-operation in Europe
ONU	Organizzazione delle Nazioni Unite
PCC	Partito Comunista Cinese
PDP	Partito Democratico Progressista (Taiwan, anche DPP)
PIL	Prodotto Interno Lordo
PMI	Piccole e Medie Imprese
PPP	Purchasing Power Parity
PVS	Paesi in Via di Sviluppo
RCEP	Regional Comprehensive and Economic Partnership
RdC	Repubblica di Cina (Taiwan)
R&D	Research and Development (anche R&S)
R&S	Ricerca e Sviluppo (anche R&D)
RMB	Renminbi, valuta ufficiale della Repubblica Popolare Cinese
RPC	Repubblica Popolare Cinese
RSA	Rivest-Shamir-Adleman cryptosystem
S&T	Science and Technology
SARA	State Administration for Religious Affairs
SASTIND	State Administration for Science, Technology and Industry for National Defense
SCO	Shanghai Cooperation Organization
SCS	Sistema di Credito Sociale
SEF	Straits Exchange Foundation
SIPRI	Stockholm International Peace Research Institute
SWIFT	Society for Worldwide Interbank Financial Telecommunication
TCDC	Taiwan Centers for Disease Control
TRIP	Teaching, Research & International Policy
UE	Unione Europea
UGIC	Unione dei giovani italo-cinesi
UNCTAD	United Nations Conference on Trade and Development
UNESCO	United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization
UNFCCC	United Nations Framework Convention on Climate Change
UNIIC	Unione imprenditori Italia-Cina
UNWTO	United Nations World Tourism Organization
USA	United States of America
WTO	World Trade Organization
WWF	World Wide Fund for Nature

Osservatorio di Politica internazionale

Un progetto di collaborazione
tra Senato della Repubblica, Camera dei Deputati
e Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale
con autorevoli contributi scientifici.

L'Osservatorio realizza:

Rapporti

Analisi di scenario, a cadenza annuale, su temi di rilievo strategico
per le relazioni internazionali

Focus

Rassegne trimestrali di monitoraggio su aree geografiche
e tematiche di interesse prioritario per la politica estera italiana

Approfondimenti

Studi monografici su temi complessi dell'attualità internazionale

Note

Brevi schede informative su temi legati all'agenda internazionale

www.parlamento.it/osservatoriointernazionale



Senato della Repubblica



Camera dei Deputati



Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione
Internazionale

Coordinamento redazionale: **Senato della Repubblica**
Servizio Affari internazionali
Tel. 06-67063666
Email: segreteriaaaai@senato.it

Le opinioni riportate nel presente dossier
sono riferite esclusivamente all'Istituto autore della ricerca.